

**LA PRESENTAZIONE**

“*Fantasmì dal Cilento*” di Nico Pirozzi ricostruisce la shoah in Campania

## Da Altavilla Silentina a Lenti, una storia inedita

STEFANO SCARPA

**A** volte le lacrime riescono a spiegare emozioni che le parole non possono raggiungere. “*Fantasmì dal Cilento*” (Edizioni Cento Autori) è un libro che ricorda e porta alla luce una storia di “giusti”, che senza un pizzico di fortuna sarebbe rimasta sepolta dalla polvere del tempo. Presentato al Maschio Angioino – sono intervenuti il console onorario dell’Ungheria Andrea Amatucci, il sindaco di Altavilla Antonio Di Feo, il docente del Suor Orsola Ottavio di Grazia, l’assessore alla memoria del Comune Dolores Feleppa Madaro e il giornalista Massimo Milone – il libro del giornalista Nico Pirozzi racconta ed indaga su un episodio accaduto durante la seconda guerra mondiale che vede come scenario un paese del Salernitano: Altavilla Silentina.

Protagonisti della storia sono trenta ebrei ungheresi di Lenti, uno sperduto paesino al confine tra l’Italia e la Slovenia, che per sfuggire alle persecuzioni dei nazisti vengono in possesso di trenta certificati di nascita trafugati dal municipio di Altavilla Silentina. Registi della vicenda sono uno zio ed un nipote: Giuseppe Maria Palatucci,

giovane vescovo di Campania e Giovanni Palatucci, responsabile dell’ufficio politico della questura di Fiume.

Con aria commossa, l’autore ha raccontato che il suo interessamento alla vicenda nasce da un evento casuale: «Cercavo di trovare un volto ed un nome alle vittime della shoah in Campania, allorché mi sono imbattuto in una serie di certificati di persone nate ad Altavilla o vissute lì. Quando ho confrontato il tutto con l’archivio di Budapest, ho notato che Altavilla si trasformava in Lenti. A quel punto ho ricollegato le mie scoperte ad una intervista che feci anni prima ad un militare, il quale mi rivelò che ogni volta che andava ad Altavilla il commissario Palatucci gli consegnava un pacchetto di lettere per lo zio, il quale, viceversa, gli consegnava altre lettere da portare al nipote».

«La vicenda non parla di eroi – ha spiegato Ottavio di Grazia – in ebraico vi è un’altra parola più adatta per descrivere queste persone: sono “giusti”. L’eroe è qualcosa di mitologico, il giusto è un uomo che sa operare giustizia».

Le parole di Antonio Di Feo esprimono invece riconoscenza verso l’autore: «A nome del consolato mi rallegra

con Nico Pirozzi per questo contributo che rappresenta una testimonianza di fraternità tra il popolo ungherese e quello italiano che servirà a recuperare tutti quei valori che oggi stanno scomparendo».

Massimo Milone ha invece sottolineato che la vicenda di queste trenta identità fornisce uno spunto per porsi degli interrogativi, ed un libro che raggiunge un obiettivo del genere è già un successo. Sulla stessa linea l’assessore Dolores Feleppa Mandara ha affermato: «Questa ricerca porta in modo diverso agli occhi del lettore argomenti di una pesantezza e di una serietà enorme, è un libro che ci fa pensare». In chiusura spazio per una emozione fuori programma. Pirozzi ha raccontato che il lavoro si è basato soprattutto su documenti, ma un evento insperato è riuscito a fornirgli una testimonianza diretta: «Via internet, ho rintracciato in Ontario il cugino di due bambini che furono coinvolti nella vicenda. A Natale mi è stata spedita la foto di questi due bambini. Allora ho capito che il mio lavoro ha dato un segno a questa memoria. Forse avere evitato la cancellazione dell’identità di queste persone è stata l’unica cosa per la quale è valsa la pena scrivere il libro».